

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

6

2014

Anno LV | n. 6 | Novembre - Dicembre 2014
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**Natale:
Dio incontra l'uomo**

L'AC per cristiani "che conoscono il sapore della Pasqua"

La nostra Chiesa e il nostro Paese hanno bisogno di laici che vivano la propria fede con passione e con coraggio, con forza e con audacia, e non lo si può fare da soli: noi ci siamo

Noi ci siamo! È quello che ogni presidente parrocchiale vorrebbe sentirsi rispondere quando propone, nella sua parrocchia, l'adesione all'Azione Cattolica. Vorremmo davanti a noi volti entusiasti, mani che si alzano per dire "anch'io voglio la tessera!", ragazzi, giovani e adulti che fanno a gara per essere i primi a riconsegnare il modulo dell'adesione compilato in ogni sua parte, ma spesso non è questo lo scenario che si presenta ai nostri occhi. Scarichiamo materiali, c'inventiamo presentazioni mirabolanti, organizziamo feste, pranzi, aperitivi, cioccolate in tazza, eppure gli aderenti sono ogni anno sempre un po' di meno.

Da dove viene questa sindrome dell'adesione? Se può in qualche modo confortarci non è una resistenza nuova quella che incontriamo; già papa Paolo VI, nei lontani anni settanta, parlando all'Azione Cattolica, pronunciava queste parole: "L'apostolato per essere valido, per essere perseverante, come ci dice il Concilio 'richiede d'essere esercitato con azione comune' (Apostolicam Actuositatem, 18). Guai a chi rimane solo. E soli rimangono spesso quelli che prescindono, oggi specialmente, da un vincolo associativo qualificato. Basta l'amicizia? L'amicizia è una magnifica fonte d'apostolato, ma da sé, ordinariamente, non basta, non dura; essa aiuta e fiorisce, se favorita da una comunanza di spirito, come dice san Paolo, da un'associazione omogenea e ben co-

stituita. Questa occorre. Oggi non è molto sentito il bisogno associativo; ciascuno vuol tenersi libero, non vuole vincoli, non discipline, non iscrizioni, non tessere, non distintivi, al contrario di ieri. Ma la realtà delle cose, con la voce del Concilio, ci ammonisce: "Nelle presenti circostanze è assolutamente necessario che sia rafforzata la forma di apostolato associata e organizzata...".

Abbiamo una storia antica e gloriosa, facciamo cose belle, siamo seri, impegnati, desiderosi di comunione, di servizio reso con gratuità... cosa ci manca? Nulla! Forse dobbiamo solo essere un po' di più audaci e creativi, come ci ha recentemente esortato papa Francesco nell'Evangelii Gaudium.

L'Azione Cattolica è un grande dono per la Chiesa e per il mondo, perché ci aiuta a essere cristiani che conoscono il sapore della Pasqua e che sanno vivere ogni giornata, ogni scelta, ogni difficoltà come un dono per rivelare qualcosa del volto di Gesù, qualcosa del suo modo di amare, d'incontrare l'uomo.

C'è una sorta di allergia diffusa a tutto ciò che ci lega a qualcosa o a qualcuno, si fa fatica ad assumere un impegno che vada al di là dell'entusiasmo del momento, che non si preoccupi solo di cogliere "l'attimo fuggente", ma che desideri prolungare quell'attimo in un cammino che possa durare nel tempo. Aderire all'AC può diventare per tutti una palestra per sperimentare che non conta solo l'emo-





zione, che non sono le cose straordinarie che costruiscono la nostra vita, ma gli avvenimenti quotidiani, le piccole scelte che facciamo ogni giorno, la capacità di essere fedeli anche nell'abitudine, anche nella normalità e nell'ordinarietà della vita quotidiana. La nostra Chiesa e il nostro Paese hanno bisogno di laici che vivano la propria fede con passione e con coraggio, con forza e con audacia, e non lo si può fare da soli. L'Azione Cattolica è una bella occasione per sostenere questo impegno, perché educa le persone ad avere sempre un atteggiamento positivo di fronte alla vita, atteggiamento che nasce dalla consapevolezza che Dio è presente nel mondo e lo ama anche e soprattutto nelle sue ferite, nella sua imperfezione, nella sua fragilità.

L'Azione Cattolica ci fa vedere la bellezza della Chiesa e ci esorta ad amarla sempre, anche nei momenti che ci sembrano più difficili da interpretare, e infine, come disse alcuni anni fa Paola Bignardi, presidente nazionale dal 1998 al 2005, nell'AC impariamo che la vita è ricerca e che non si deve temere l'inquietudine, anche dentro la fede: è un modo per vivere la trascendenza, è un modo per sperimentare che Dio è sempre oltre i nostri desideri, non è sulla nostra misura.

Ogni anno, l'8 dicembre, noi rinnoviamo il nostro sì alla Chiesa attraverso il nostro sì all'Azione Cattolica e dobbiamo vivere questo momento come un tempo di grazia. I Pontefici ci hanno sempre sostenuto e incoraggiato; vorrei che quando proponiamo l'adesione avessimo nel cuore le parole di Paolo VI: "Oggi vi è assoluto bisogno di un cristianesimo forte. Forte nella convinzione interiore, nella fede. Non è questo il tempo di un cristianesimo passivo, consue-

tudinario, superficiale, occasionale, incoerente. Bisogna essere forti e audaci, tenaci, umili e pazienti per edificare la Chiesa sulla base stabilita da Cristo (...) Continuate, dilette figlie e figlie: anzi, vi diciamo, raddoppiate i vostri sforzi, le vostre cure, le vostre provvidenze affinché l'Azione Cattolica italiana, sempre più degna della sua storia bellissima, corrisponda alle Nostre vive attese, e risponda ai presenti bisogni. Contiamo tanto su di voi e vi seguiamo con la Nostra preghiera, con l'auspicio che il Signore della pace e dell'amore avvalori i vostri sforzi con l'onnipotente sostegno della sua grazia" (da Sempre più degna della sua storia bellissima, Paolo VI e l'Azione Cattolica, AVE, 2014). Noi ci siamo, siamo qui, oggi, per mettere i nostri talenti a servizio del nostro Paese, per rivelare agli uomini e alle donne di questo tempo la bellezza della Chiesa e la grandezza dell'amore che Gesù ha per noi. Noi ci siamo e vorremmo che sempre più i ragazzi, i giovani, gli adulti, gli anziani delle nostre parrocchie condividessero con noi questa straordinaria esperienza dell'essere AC!

Donatella Broccoli Conti



Creare relazioni autentiche

Cosa significa “educare”, il ruolo della comunità, i contenuti da trasmettere:
intervista a Pierpaolo Triani

È compito di tutta la comunità cristiana educare alla fede, specialmente quando in famiglia è assente la dimensione religiosa. E anche di fronte all'affermarsi di un ambiente digitale – tra individualismo e relazioni virtuali – ragazzi e giovani hanno ancora bisogno di “relazioni autentiche” fatte di volti che s'incontrano. Così Pierpaolo Triani, pedagogista e docente all'Università Cattolica, con una lunga esperienza associativa in AC, ad *Agenda* anticipa alcune delle sollecitazioni che emergeranno negli incontri per educatori ACR e giovanissimi, che si terranno il prossimo gennaio (si veda il calendario in ultima pagina).

Cosa significa essere educatori, in particolare in parrocchia e nell'associazione?

“L'educazione è capacità di aiutare le persone a crescere nella loro autenticità di uomini e donne. ‘Educare è dare a ciascun uomo il coraggio verso se stesso’, diceva Romano Guardini. Educare, perciò, è promuovere la libertà e la responsabilità dell'altro. Essere educatori oggi, specialmente dei ragazzi e dei giovanissimi nel contesto ecclesiale, significa innanzitutto essere persone capaci di relazione, capaci di dare fiducia ai ragazzi e ai giovani. Ancora, educare significa consegnare delle proposte di vita, dei significati per vivere. Infine, è far crescere, che vuol dire anche far sperimentare ed esercitare la propria libertà e responsabilità”.

In quale misura oggi l'educazione alla fede passa dalla famiglia e quanto, invece, dagli ambienti parrocchiali e dell'associazionismo, come l'ACR?

“Educare alla fede significa da un lato promuovere nelle persone l'incontro con la proposta di fede e soprattutto con la vita, i gesti e le parole di Gesù. Dall'altro lato, significa educare alla vita di fede, affinché la persona possa acquisire comportamenti, maturare convinzioni personali, scegliere determinati valori. Il *Do-*



Pierpaolo Triani

cumento di base per l'iniziazione cristiana parla del promuovere una mentalità di fede, che vuol dire vivere la vita alla sequela di Gesù. Nessuno, nell'educazione alla vita di fede, è autosufficiente. Bisogna però fare delle distinzioni: il soggetto principale dell'educazione è la comunità cristiana nel suo insieme. Al suo interno un ruolo primario e fondamentale lo ha certamente la famiglia, luogo dove i significati della fede vengono sperimentati nella loro quotidianità. È evidente però che, nel momento in cui le famiglie fanno fatica a educare alla vita di fede perché gli stessi genitori magari sono non credenti, la comunità cristiana nel suo insieme deve riscoprire il ruolo educativo fondamentale che le appartiene”.

Un tempo vi erano gli incontri frontali, i cineforum ecc. Bastava un pallone per far venire i ragazzi all'oratorio. Ora invece non è più così... Quali sono gli strumenti vincenti per esercitare il compito educativo?

“Le forme di socializzazione nei ragazzi in parte stanno cambiando e quindi alcuni strumenti di relazione, comunicazione, divertimento, riflessione vanno modificandosi e arricchendosi. Più strumenti si hanno a disposizione me-

glio è: c'è una maggiore ricchezza metodologica. Ci sono però due aspetti che, a mio parere, permangono. Il primo è la capacità di relazioni autentiche: i ragazzi possono cambiare, ma avvertono quando si ha uno sguardo positivo e fiducioso su di loro; se percepiscono invece uno sguardo giudicante o sospettoso si allontanano. Secondo aspetto che resta fisso è la capacità, dentro a questo sguardo e a questa relazione, di parlare dei significati profondi della vita, aiutandoli attraverso esperienze e proposte forti”.

Non deve venire meno, quindi, l'incontro tra volti...

“Assolutamente no. Certo, se immaginiamo gli incontri come una volta non va bene. Ma se pensiamo a quanto sia facile oggi che i ragazzi si organizzino, tramite WhatsApp e altre modalità *social*, questo vuol dire che abbiamo delle potenzialità ancora più forti per farli incontrare. Certo, è anche vero che, se poi non lavoriamo con loro su esperienze significative, o non li ascoltiamo in profondità, hanno a disposizione strade alternative molto più facilmente di prima. Un tempo il giovane, magari, veniva in parrocchia perché non sapeva dove andare; oggi non è più così”.

I passaggi tra la scuola primaria a quella secondaria, come pure tra medie e superiori, sono particolarmente delicati, e spesso coincidono con snodi significativi nel cammino del gruppo: termine del percorso d'iniziazione cristiana nel primo caso, passaggio da ACR a giovanissimi nel secondo. Come evitare la “dispersione” dei ragazzi in questi anni?

“È vero, c'è un grosso abbandono, e bisogna riconoscere che è abbastanza fisiologico che,



dopo una formazione fortemente istituzionalizzata come è oggi l'iniziazione cristiana, i ragazzi tendano a lasciare. Per contenere questo abbandono – che in alcuni casi non è definitivo, vi sono poi dei ritorni nell'età giovanile e adulta – occorre fare proposte precise, chiare, e non mollare la presa. Queste proposte non devono replicare la forma precedente ma indicare chiaramente un passaggio, un 'salto di qualità', nei linguaggi e nei contenuti”.

A suo avviso è da rivedere il percorso dell'iniziazione cristiana, con le sue scadenze?

“Dobbiamo allontanarci in maniera più netta dal modello scolastico: i nostri percorsi si basano ancora oggi troppo su quel modello, con l'ora settimanale d'incontro nel periodo corrispondente all'apertura delle scuole. Bisogna avere il coraggio di sperimentare qualcosa di nuovo. In secondo luogo occorre interrogarsi se non stiamo dando troppi contenuti teologici ai più piccoli, non a misura della loro età. Siamo nel paradosso che diamo molti contenuti teologici ai bambini e nessuno agli adolescenti. Ma la teologia, come fede pensata, è a misura di adolescente, mentre il bambino ha bisogno di esperienza religiosa”.

Sembra quasi volerli riempire di contenuti prima che fuggano...

“Con il rischio, però, che se diamo dei pensieri teologici prima del tempo, troppe parole e poca esperienza, non aiutiamo una maturazione adeguata della dimensione religiosa. Ogni età deve avere i suoi contenuti teologici, senza corse in avanti”.

a cura di Francesco Rossi

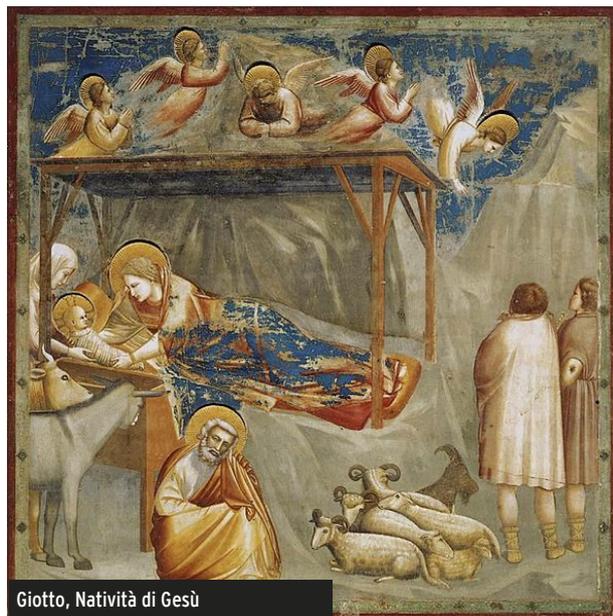


“Andò verso di loro”

Presenti e capaci di dare spazio all'arrivo del Signore che viene “al di qua del confine”

Ultimamente ho letto in modo nuovo queste parole del Vangelo di Marco, cogliendone un taglio tutto natalizio: “Già verso l'ultima parte della notte, (Gesù) andò verso di loro”. È l'annuncio del Natale del Signore. Marco non racconta la nascita di Gesù a Betlemme, ma in tante pagine del Vangelo annuncia che il Figlio di Dio è venuto e viene continuamente verso gli uomini per salvarli. È questa la novità sconvolgente del cristianesimo.

“Ora ci viene rivelato che questo Figlio è entrato nel mondo. Ma questo, in un senso inaudito. Non solo per via psicologica, nell'animo di una persona pia profondamente dotata; non solo in termini spirituali, nei pensieri di una grande personalità. Realmente, storicamente invece, così da produrre l'unità personale con un essere umano. Dio s'è fatto uomo, figlio di una madre umana, uno di noi – ed è rimasto ciò che Egli è eternamente, Figlio del Padre nel cielo. Egli, che come Dio era in tutto, ma sempre ‘dall'altro lato del confine’ e nell'eterno riserbo, è venuto al di qua del confine, ed è stato ora presso di noi, con noi”. Così scrive Romano Guardini nei suoi *Pensieri per far chiarezza* sul Natale e Capodanno: parole intense e illuminanti.



Giotto, Natività di Gesù



Michelangelo, Dio e Adamo

“È venuto al di qua del confine, ed è stato ora presso di noi, con noi”.

Se sono io ad ‘andare verso’ qualcuno, fosse anche Dio, la prospettiva è del tutto particolare e personale: fissare i tempi e le modalità, decidere il ritmo, le tappe e gli obiettivi del cammino e valutarne la riuscita.

Ma se qualcuno ‘viene verso di me’, fosse anche Dio, le cose cambiano completamente. Dovrei essere trovato, innanzitutto, presente; con quella curiosità gioiosa tipica di chi riceve una visita inaspettata, ma gradita e densa di promesse. Inoltre, chi viene verso di me dovrebbe trovarmi preparato, capace di accogliere, forse anche in silenzio, capace di dare spazio. Dovrebbe trovarmi un po’ vuoto...

Il Figlio di Dio è venuto e viene al di qua del confine; grazie alla Liturgia della Chiesa questa notizia esplosiva è annunciata a tutti gli uomini con particolare solennità a Natale. Ed è una fortuna, perché potremmo essere impegnati nell'ennesima riunione o troppo presi dalla posta da scaricare o da WhatsApp o da Facebook per accorgercene, e sarebbe un guaio serio. Noi, che abbiamo la missione di costruire, coltivare e custodire relazioni, perderemmo l'occasione per vivere l'unica vera relazione che conta.

Il Signore viene anche oggi come allora, nella notte. A pensarci bene, è un modo del tutto originale, che spiazzava le nostre attese, le nostre buone maniere, e ci sorprende, perché “viene nell'ora che non immaginiamo”.

don Roberto Macciantelli
assistente diocesano unitario

Un valore anche per l'oggi

Abitare la solitudine, altro termine dell'intimità e della comunione, non significa escludere il mondo ma guardarlo con gli occhi di Dio

Perché gli esercizi spirituali? Perché viviamo in un tempo in cui non vale più agitarsi sugli alberi, come nel racconto di Iotam ai signori di Sichem (Gdc 9,6 seg.). Se mai è valso. L'agire sterile muove dagli stimoli divergenti, sua compagna è l'ansia, suo figlio è l'affanno. Ciò non appartiene all'esperienza cristiana. Le appartiene invece la pace che agirà se nasce da un'intima promessa. Una promessa di Dio che accade nel cuore silente e si accende nella solitudine, altro termine dell'intimità e della comunione.

Abitare per qualche giorno questo luogo non significa escludere il mondo ma guardarlo con gli occhi di Dio, poiché chi possiede la solitudine del cuore non è più fatto a pezzi dagli stimoli divergenti del mondo, ma è in grado di percepire e capire quel mondo da un centro interiore in cui risiede la fonte della relazione. Accadrà allora la "nuova evangelizzazione". Non quella fatta con la "cosmesi", ma con la verità di un'esperienza, perché il mondo oggi è sensibile solo a questo.

Se ascoltiamo l'*incipit* di *Evangelii Gaudium*, scopriremo che l'accento non è affatto sull'evangelizzare, ma su un'esperienza: *la gioia del Vangelo riempie il cuore e tutta la vita di coloro che si incontrano con Gesù*. La gioia è in una relazione, in un incontro; ma questo, anche a livello interpersonale, implica uno scavo nel nostro intimo mistero, senza il quale non saremo mai capaci di vivere la comunione, perché è questo mi-



stero intimo che ci attrae l'un l'altro e ci permette di fondare rapporti di amore duraturo.

Ecco perché gli esercizi spirituali. Un flusso poderoso di tradizione, costellato di santi, li consegna alla vita del nostro tempo. Essi nascono da un'esperienza carismatica, non muovono da un ideale, né spingono a un ideale. Nascono dall'esperienza del "Fine", che oggi si è smarrita, ridotta a una grande idea verso la cui realizzazione dovremo sforzarci per migliorare il mondo: chi ci riuscirà sarà premiato, chi non ci riuscirà sarà punito.

E questo ha deformato la pedagogia, perché quale pedagogia ci può essere, come puoi educare se non a partire dalla fine? Gli esercizi sono questo. Ma siccome li abbiamo disertati, la fine non l'abbiamo vista più e l'abbiamo disegnata idealmente, a noi bastano le nostre teorie. E la pedagogia è diventata un elastico da tirare verso gli ideali e i valori. Ma appena l'elastico scappa di mano... va nella direzione contraria!

Solo la promessa della fine può muovere il desiderio come forza di crescita. Noi non comunichiamo la promessa di Dio perché non ne abbiamo esperienza; i giovani non la vedono, e dopo un po' si stancano di camminare, perché se sei in compagnia di una bellezza cammini, mentre in compagnia di uno "bravo", prima o poi ti stanchi.

don Ruggero Nuvoli



Vita... da laici

Un percorso per riscoprire la laicità come dono e vocazione: è questo il nuovo terreno della responsabilità pastorale. A gennaio e febbraio i prossimi incontri

Il Laboratorio formazione dell'Azione Cattolica ha avuto in questi anni come obiettivo quello di fornire strumenti, spunti e occasioni per interrogare ed interpretare la vita, uscendo da una logica strettamente legata alla formazione pratica dei catechisti. Si è proposto come un fresco accompagnamento del cammino delle persone.

In particolare, per il prossimo triennio, la proposta si articolerà sul tema della vocazione dei laici, sia per quanto riguarda la possibilità di un'autentica vita spirituale, sia in merito alla loro corresponsabilità nell'azione pastorale.

Dunque, com'è nello stile che ci caratterizza, vorremmo cercare di condividere una riflessione in forma laboratoriale, e guidati da alcuni relatori capaci, sul cammino da fare "perché la splendida «teoria» sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica 'prassi' ecclesiale". (*Christifideles laici*, 2). Anche don Tonino Bello scriveva che una delle mete più ambite che la Chiesa deve raggiungere è il recupero del

concetto di laicità inteso come dono, cioè come vocazione, laddove per vocazione s'intende la realtà sacramentale del laico e quindi la sua dignità e la sua responsabilità pastorale.

Vorremmo innanzitutto partire da quel nucleo intimo e profondo che costituisce la sorgente del nostro essere: la vita interiore, che per il cristiano si configura come vita nello spirito, ossia vita illuminata e guidata dalla presenza dello Spirito del Risorto in noi (I anno).

Questo dono ci abilita alla testimonianza e alla corresponsabilità perché la vita della Chiesa e nella Chiesa sia significativa per l'esperienza concreta di tutti (II anno).

Infine, confidiamo che questo ci apra a rinnovare la qualità della nostra presenza come cristiani nel mondo, non come una realtà che sta fuori di noi, ma come un luogo che abitiamo e che, continuamente, è il luogo concreto dove il Vangelo prende dimora contro le tensioni del male (III anno).

Sabrina Ballini

Mi chiamo Sabrina e ho 29 anni.

Il filo conduttore della mia vita è il tentativo di empatizzare con le persone: mi occupo di *customer care* in un'azienda di telecomunicazioni e in parrocchia – Santa Lucia di Casalecchio – sono stata educatrice di un gruppo di ragazzi dalla prima media al campo vocazionale; oggi nutro ancora il desiderio di accompagnare i giovani nel loro cammino di crescita umana e spirituale.

Il Laboratorio formazione è per me in questo senso uno strumento folgorante, perché propone uno stare nel mondo con occhi "nuovamente cristiani".

Gioco a pallavolo, il mare è il mio elemento e ho varie passioni, tra cui il canto, la lettura, il cinema e la riscoperta degli scorci italiani più belli. Amo i telefilm polizieschi, andare ai concerti e il profumo delle amicizie sincere.

Valore imprescindibile: la lealtà.

Credo fortemente nell'impegno a costruire un presente e un futuro migliori.



Ci auguriamo che il laboratorio ci aiuti, insieme a tutti coloro che vorranno parteciparvi, a riscoprire una vera e propria spiritualità del laico, una vita animata dallo Spirito Santo che si esprima in tutti i luoghi, da quelli più intimi del cuore e delle relazioni umane, a quelli dove il regno di Dio si fonde e si confonde con la Chiesa nel mondo. Ci piacerebbe tracciare insieme una pista per vedere come sia possibile traghettare la vita spirituale dalle esperienze spesso molto forti da giovani a quelle più ordinarie e radicate da adulti. Sogniamo di poter condividere uno stile, per cui la fede cristiana rimanga autentica, ma con la capacità di adattarsi a diversi contesti, e che possa essere vissuta come un abbraccio che ci incoraggia e che, mentre ci protegge, apre nuovi spazi, invece che chiuderli.

Potrà sembrare paradossale, o audace, ma Gesù ha vissuto da laico. Ha imparato la Legge senza mettersi alla scuola di alcun *rabbi* e ha testimoniato la novità del regno di Dio, cioè il Vangelo, partendo dalla vita quotidiana: l'esper-



Calendario degli incontri 2015

giovedì 29 gennaio

giovedì 5 febbraio

giovedì 12 febbraio

giovedì 19 febbraio

giovedì 26 febbraio

parrocchia di Sant'Andrea apostolo (quartiere Barca), piazza Giovanni XXIII 1, Bologna

ienza in una famiglia umana, il lavoro di artigiano, la vita condivisa, l'arte della pesca, lo sguardo posato su una donna che spazza la casa per ritrovare una moneta, il pane che lievita, la semina e il raccolto, il lavoro degli operai, la cura delle malattie, il perdono di un padre nei confronti del figlio, la fame e la sete, l'offerta di una povera vedova e tanto altro. Ogni realtà umana e ogni esperienza diventavano per Gesù l'occasione per parlare del regno di Dio, una via concreta per manifestare il suo amore per ogni uomo e per includere tutti. Forse è questa la via per poter parlare della vita spirituale del laico, e noi vorremo provare a seguirla con chi vorrà fare questa strada con noi.

*Sabrina Ballini,
Fulvia Lauri e don Davide Baraldi
responsabili Laboratorio formazione*

Fulvia Lauri

Mi chiamo Fulvia (Lauri) e ho 38 anni.

Sono sposata con Valerio dal 2001 e abbiamo due bimbi, Caterina (8 anni) e Davide (4).

Mi sono laureata in lettere moderne, poi ho frequentato l'anno base e il triennio di scienze religiose all'Istituto 'Santi Vitale e Agricola'. Prima della nascita dei bimbi ho fatto alcune esperienze come insegnante di religione nella scuola dell'infanzia. Oggi aiuto bambini delle scuole elementari e ragazzi delle scuole medie nello svolgimento dei compiti pomeridiani e come volontaria collaboro al centro di lettura del mio paese. Abito a Trebbo di Reno e in parrocchia sono responsabile del coro nel servizio alla liturgia ed educatrice in oratorio e nel gruppo medie. All'Azione Cattolica devo il mio cammino di crescita cristiana da giovane e come educatrice. Da quattro anni faccio parte del Laboratorio formazione, che è stato per me un luogo di maturazione nella fede, di belle riflessioni, di persone ricche di pensieri ed esperienze da condividere e da cui ricevere tanto in termini umani e cristiani.



Un impegno di tutti

Sabato 24 gennaio a Sant'Andrea della Barca
la giornata della pace unitaria

Nel mese dopo il Natale, l'attenzione dell'ACR si focalizza sulla pace. È la parola di speranza che viene dalla nascita di Gesù e risuona in diverse letture che la liturgia propone per la solennità del Natale. In Isaia leggiamo che il Bambino nato per noi è chiamato "Principe della pace" e sui monti sono belli "i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace". Dal Natale sgorga questo fiume che disseta tanti popoli e cuori, ma per molti è ancora un miraggio e un sogno lontano. E pace è anche parola pasquale: il saluto del Risorto ci dona questo augurio e questa pienezza. Ogni anno si apre con questa invocazione, ogni celebrazione eucaristica termina con questa parola.

Sembra proprio che senza la pace non ci siano riferimenti e direzioni. Lo sanno bene tante famiglie che vivono in condizione di divisione e fatica, tanti popoli che vicini o lontani anelano a questo diritto che supera le leggi e gli accordi e garantisce vita e speranza, tanti cuori che lacerati da preoccupazioni e ansie non riescono a gustare fino in fondo la bellezza di questo messaggio.

Pace diventa la preghiera e la riflessione per ognuno di noi, dai piccoli dell'ACR alle famiglie,



dai giovani agli anziani. Il messaggio del Papa per la giornata di preghiera risveglia le coscienze e ridesta la speranza perché un mondo di pace si possa realizzare dalle mura delle nostre camere, dai palazzi di chi ci governa, dalle strade di tanti Paesi sulla faccia della terra.

Come ogni anno, la giornata della pace ACR ci aiuterà a riscoprire e pensare a tutto ciò: ognuno a modo suo, con il desiderio di coglierne l'importanza e imparare uno stile. Quest'anno saremo tutti coinvolti, sabato 24 gennaio, in un pomeriggio d'incontro, festa e condivisione. Le palestre del quartiere Barca e la parrocchia di Sant'Andrea della Barca ci accoglieranno per i giochi e la preghiera. I ragazzi e i fanciulli accompagnati dagli educatori, le famiglie con un incontro e la visita alla mostra sulla libertà religiosa allestita nelle sale parrocchiali, i giovanissimi e i giovani nella veglia di preghiera.

Tutti invitati, tutti partecipanti attivi, tutti chiamati a riflettere, a giocare, a pregare per la pace. "Non più schiavi, ma fratelli" è l'obiettivo indicato dal Papa: la costruzione di una civiltà fondata sulla pari dignità di tutti gli esseri umani, senza alcuna discriminazione, è l'invito e la responsabilità che ogni uomo può prendersi, impegnandosi a realizzare con le proprie potenzialità qualcosa di buono, per diventare autentici discepoli missionari.

L'ACR, nel percorso dell'anno ambientato nel laboratorio dell'inventore, destina a questo mese la parola "Eureka!": la pace è un'invenzione possibile, da realizzare con l'impegno al servizio di tutti i fratelli. E la gioia e la soddisfazione dell'inventore siano l'emozione con cui tornare a casa, dopo aver vissuto la giornata della pace tutti assieme, genitori, giovani, adulti, bambini e ragazzi, testimoni del "Principe della pace".

Riccardo Magliozzi

In cammino dopo il terremoto

L'esperienza associativa di Poggio Renatico

Nel percorso tra le varie realtà associative, *Agenda* ha incontrato Stefano Panareo, membro del Consiglio diocesano e presidente dell'associazione parrocchiale di Poggio Renatico.

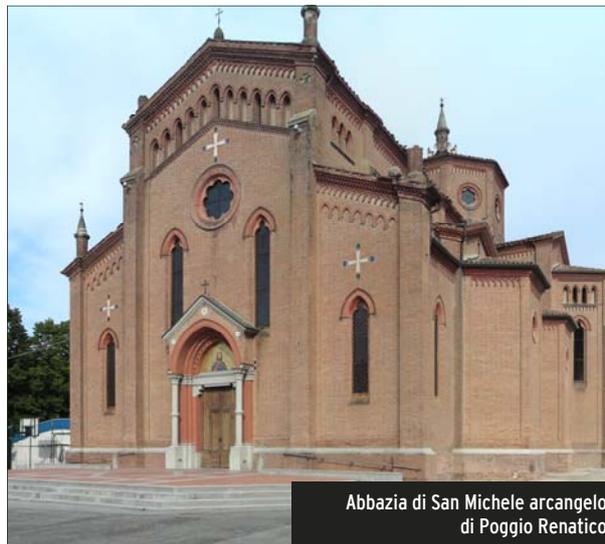
Nelle scorse settimane alcuni ragazzi dell'equipe ACR hanno guidato gli educatori parrocchiali in una serie d'incontri di formazione per il servizio affidato in parrocchia e di avvicinamento alla realtà associativa e all'uso dei sussidi e dei percorsi diocesani. È stata l'occasione per incontrare una realtà ancora ospitata dalle tende del dopo-terremoto e che presto confida di trovare una struttura accogliente e solida.

Qual è la sua esperienza da presidente parrocchiale dell'associazione di Poggio Renatico?

“Da sette anni sono presidente parrocchiale: se nei primi anni mi sono limitato a raccogliere le adesioni e a organizzare come educatore i campi promossi dall'AC diocesana, proponendoli in parrocchia, con il terremoto del maggio 2012 qualcosa è cambiato: l'AC si è fatta promotrice di una raccolta fondi per la nostra parrocchia e questo atto di amore ha risvegliato il nostro desiderio di riavvicinarci e rimetterci in cammino... e oggi siamo qui a farne parte attivamente”.

Cosa rappresenta l'associazione per la parrocchia, per una realtà ancora provata dal terremoto?

“L'AC rappresenta una risorsa perché contempla progetti, idee che la nostra parrocchia prende in prestito: penso ai percorsi associativi, ai cammini proposti per le due giornate, ai campi estivi. Io ho voluto personalmente dare una mano candidandomi per il consiglio diocesano e per fare in modo che l'AC non si dimentichi delle parrocchie più lontane dal centro cittadino, come la nostra. Apprezzo molto che l'associazione esca in periferia, si rechi anche dai più lontani per portare il suo messaggio e programma. Sono stati molto belli gli incontri itineranti del consiglio diocesano e attualmente anche il percorso che l'ACR ha vissuto coi nostri educatori”.



Abbazia di San Michele arcangelo di Poggio Renatico

Cosa vorrebbe che l'AC facesse per Poggio Renatico e cosa Poggio Renatico fa con l'AC?

“È importante che l'AC sia presente capillarmente sul territorio coinvolgendo i presidenti e le associazioni parrocchiali, facendo visite alle parrocchie, organizzando momenti di confronto tra le diverse associazioni del territorio: insomma, deve essere dinamica. Poggio Renatico vuole riportare l'AC al centro dell'attenzione della comunità promuovendo la giornata dell'adesione, organizzando durante l'anno eventi a tema, proponendo ai ragazzi i campi e sensibilizzando maggiormente gli educatori alla conoscenza di questa bella realtà di amicizia, fede e crescita. Ho apprezzato l'AC nel mio percorso formativo perché mi ha dato tanto, dai campi estivi ai percorsi di formazione ai quali ho aderito quando ero educatore. Vogliamo rilanciare l'associazione in parrocchia e mi adopererò affinché ciò accada. Inoltre voglio contribuire a dare slancio alla AC diocesana per fare in modo che venga maggiormente conosciuta e apprezzata perché ha a cuore la gioia del Vangelo”.

a cura di Riccardo Magliozzi

“Protagonisti” in parrocchia e nel mondo

Le sollecitazioni di don Paolo Boschini al convegno adulti di AC

Ogni cristiano è chiamato a essere “agente pastorale”, “discepolo missionario”: parole che, nell’*Evangelii Gaudium*, non sono riferite né ai laici né ai preti ma a ogni battezzato. Lo ha ricordato don Paolo Boschini, parroco alla Beata Vergine Addolorata di Modena e docente alla Facoltà teologica dell’Emilia Romagna, che ha tenuto la relazione introduttiva al Convegno adulti di AC, domenica 26 ottobre. Siamo chiamati, quindi, a essere “discepoli missionari nel mondo”, un mondo di cui dobbiamo essere “protagonisti” attivi, lasciando da parte la nostra tranquillità, un mondo nel quale dobbiamo iniziare a fare, ma anche a programmare e a prenderci il tempo per verificare.

E guai se le parrocchie finiscono per essere “il nostro mondo”; semmai, anche loro sono “nel mondo”. La proposta è quindi di legare insieme queste due realtà che troppo spesso percepiamo come distanti. È proprio nel mondo in cui viviamo che siamo chiamati ad essere discepoli missionari, e siamo chiamati a esserlo insieme alle nostre parrocchie, luoghi che devono diventare il cuore della Chiesa in uscita, non il suo freno. In queste realtà i discepoli devono



Don Paolo Boschini

tutti essere protagonisti per servire, disponibili a mettersi in gioco, timorosi delle derive autoritarie e paternalistiche, capaci di sincerità ma anche pronti a un passo indietro per lasciare spazio a idee diverse dalle proprie. Mai protagonisti da palcoscenico. Sempre consapevoli della corresponsabilità nell’azione evangelizzatrice.

Ma protagonisti dove? Nella Chiesa accidentata è anche nelle nostre realtà, in quegli ambienti di vita che sono il nostro quotidiano. Fuo-

Il contributo dei lavori di gruppo

Due domande sono state proposte ai gruppi di lavoro: una sulla trasformazione missionaria della parrocchia e l’altra sul ruolo specifico dell’AC. Poiché non è possibile riportare tutta la ricchezza di questo confronto, provo a proporre alcune parole chiave. La più presente, anche quando sottintesa, è *stile*. Uno stile che deve caratterizzare il modo con cui ci rapportiamo all’altro e *costruiamo relazioni*, che vanno *custodite* e che vanno coltivate con *continuità*, ma che devono essere sempre all’insegna della *creatività* e della *novità*. Le *persone*, mai astratte, ma considerate nella loro *vita quotidiana* e nel contesto del *territorio* in cui si trovano a vivere e operare, devono sentirsi *a casa* in una parrocchia dove le *porte sono aperte* e dove ciascuno è *protagonista* di questa accoglienza. Dove sempre più si devono cercare i modi per lavorare *insieme* tra pastori e laici. La *catechesi sacramentale* diviene allora occasione d’incontro e di evangelizzazione anche per gli adulti, cioè per le famiglie che accompagnano i bambini. È necessario anche fare

ri dalla parrocchia ma anche dentro, perché ovunque c'è bisogno di essere evangelizzatori missionari. Ciascuno con le proprie competenze e professionalità che vanno portate e messe a servizio della comunità, e che non devono essere snobbate perché portano cambiamento.

E protagonisti di che cosa? Di un Gesù Cristo creativo e sempre nuovo, che ci chiede di rileggere (e quando necessario di rompere) i nostri schemi già fatti e stabiliti. Non di risolvere tutti i problemi del mondo, ma di essere segno visibile e di sostanza.

E, infine, con chi? Con chi ci sta attorno, a partire dai poveri e da chi subisce ingiustizie. Non "verso" ma "con". Abbandonando quindi il paternalismo di chi si china verso qualcuno che ha meno, che in qualche misura è inferiore, per fare invece una strada "insieme a" qualcuno che come me è chiamato alla salvezza. Accompagnando, e lasciandoci accompagnare a Cristo dalle persone che si affacciano alla nostra vita: con continuità, con attenzione reale e cordiale, con una vicinanza che è solidarietà.

Le ultime tre parole che ci ha consegnato don Paolo sono state *capacità, progettualità e positività*. La prima ci chiede di valorizzare ogni persona che incontriamo, non solo attraverso le cose che sa, ma soprattutto attraverso ciò che è e ciò che può dare, i talenti che dobbiamo far crescere insieme. La progettualità poi ci chiede di fermarci a valutare ciò che facciamo e a pensare oltre l'emergenza, darci del tempo, avere urgenza ma non fretta, usare – insomma – il metodo dell'AC: vedere-giudicare-agire. E infine la positività: spinti dalla gioia del Vangelo che ci sorregge sempre non possiamo pensare a "un pro-



Due momenti del convegno adulti

getto di pochi per pochi, a una minoranza illuminata e testimoniale". Vogliamo crederci e vogliamo spenderci con gioia, ma stando attenti a non bruciarci e quindi a non fermarci. E quindi dobbiamo essere anche capaci di riposarci per riprendere le forze!

Martina Caroli

attenzione alle "periferie" interne alle nostre comunità parrocchiali, ma non meno a quelle che sono fuori, accentuando sempre più il *legame con il territorio*.

E l'Azione Cattolica? Lo *stile* ritorna anche qui, con una sottolineatura del ruolo *formativo* e *missionario* che la caratterizza (pensiamo ai campi estivi, ai rapporti con i ragazzi, i giovani e le loro famiglie: quante volte si tratta di prima evangelizzazione?). Con la sottolineatura del ruolo di *protagonista* che da sempre caratterizza l'aderente di AC, con la *franchezza* delle relazioni intraecclesiali che si costruisce solo in una dimensione di amore alla Chiesa che viviamo come famiglia. Con l'attenzione a evitare l'*autoreferenzialità*. Con la sensibilità verso gli *ambienti di vita*, ma soprattutto con la volontà di *farsene carico*. Ma anche con l'attenzione alla *solitudine* degli adulti, con il *desiderio* di non sfuggire alle difficoltà di chi è solo o in crisi: le famiglie giovani e meno giovani che si disgregano, il problema dell'occupazione, la fatica a relazionarsi con i figli, le malattie e la vecchiaia. Essere *associazione* è un aiuto, una marcia in più contro questa solitudine.

M.C.

La Chiesa bolognese e il filo della memoria

Il senso della presenza della Piccola famiglia dell'Annunziata nei luoghi dell'eccidio

“Mi pare ci sia un collegamento diretto tra il giorno in cui l'arcivescovo di Bologna prese l'iniziativa d'invitare la Piccola famiglia dell'Annunziata a venire e restare a Monte Sole e quello che era successo 40 anni prima, nel 1944”.

Ha riallacciato da subito molti fili della storia ecclesiale diocesana Padre Tommaso Bernacchia, priore della Piccola Famiglia fondata da don Giuseppe Dossetti, nel discorso tenuto lo scorso 28 settembre prima della Messa a San Martino di sopra, celebrata in occasione del 70° anniversario dal martirio degli abitanti di Monte Sole.

Per non fermarsi a ricordare solo “l'incredibile crudeltà, anche perfino ai limiti dell'eccesso e dell'efferatezza”, e “tutto il volume di lacrime e di dolore che in quei giorni avevano riempito questi monti”, il priore ha ricostruito sì l'accaduto come “delitto di violazione”, come profanazione da parte dei tedeschi della vita che su quei monti “da decenni, di generazione in generazione, era stata alimentata (...) per organizzare il lavoro contadino, ma, molto di più, per edificare una vita vera, umile – povera anche – soprattutto però una vita dignitosa, temprata alla fatica e al tempo stesso educata alla solidarietà, una vita esperta di gratuità e di co-



Padre Tommaso Bernacchia

raggio; una vita non priva di asprezze, di contrasti e contraddizioni, ma in un clima corale”.

Al contempo padre Bernacchia ha voluto però mettere davanti al suo cuore e a quello di tutti i presenti la certezza che “in poche ore, mentre [i tedeschi] distruggevano e sterminavano hanno ottenuto che tutto quanto c'era di meglio venisse alla luce improvvisamente(...). Essi hanno accelerato la maturazione del frutto (...) in poche ore e giorni è venuto subito il frutto pieno e maturo – anche se purtroppo un frutto sanguinante – ma puro come quello dell'Agnello di Dio. Un frutto che, come tutti i frutti, è gratuito, si offre al primo che lo prende, perfino ai profanatori”.

Il priore ha poi proseguito indicando come i fatti del settembre 1944 non testimoniano soltanto la maturazione del frutto del martirio, ma la concreta possibilità che anche dall'esperienza del male germogli la conversione. “Pochi giorni fa – ha raccontato – ci è arrivata una lettera di una signora anziana, di un paesino di Ravenna.





Dice: nel 1945, in gennaio, una parte delle truppe SS che avevano operato a Marzabotto arrivò a Belricetto di Lugo. Noi non sapevamo niente, le comunicazioni erano del tutto interrotte. In quei giorni a casa nostra non alloggiavano i capi dei tedeschi ma sempre c'era un viavai di tedeschi perché dal comando sistemato nella casa accanto sempre volevano qualcosa. Veniva anche ogni giorno un giovanissimo SS. Sedeva in un angolo della cucina accanto alla finestra per delle ore, senza rivolgere la parola a nessuno, senza interesse per nulla, senza vivere nulla. Un giorno mostrò a mia madre i suoi guanti dai quali uscivano quasi tutte le sue dita. Mia madre li prese e li aggiustò alla meglio, poi, mentre glieli porgeva, gli disse: 'Tu sei buono, Sandrino' (gli aveva dato un nome!). La risposta fu agghiacciante: 'No, mamma... tu dici così perché non sai che cosa abbiamo fatto a Marzabotto'. Lui non venne più a casa nostra, era un figlio distrutto dentro, un SS distrutto da Marzabotto".

Dalla distruzione è dunque possibile che qualcosa prenda di nuovo vita?

Il mandato di restare a Monte Sole che l'arcivescovo di Bologna ha voluto dare il 16 settembre 1984 ai fratelli e alle sorelle della Piccola famiglia dell'Annunziata in nome della Chiesa diocesana e in sua rappresentanza è stato di certo un ricominciare un cammino già tracciato. Il priore ha sottolineato il senso della scelta di tornare a vivere Monte Sole dicendo che "quando ci è stato dato il mandato non è stata una pagina nuova, per ripartire solo da un certo punto in poi: questo mandato s'innesta su una storia lunga, è un consegnarci, un immergerci dentro un fiume che ancora cammina. Quello che hanno abbattuto noi oggi non riusciamo ancora a sopportarlo, ma dobbiamo riconoscere – senza forzature o fantasie eccessive – che là dove passava

lo sterminio, spuntavano dei germi nuovi, una sorgente nuova". Questo il significato del mandato: "Andate a vedere se ci sono ancora delle sorgenti da alimentare, se ci sono ancora dei semi da coltivare. Siamo venuti per questo".

La Piccola famiglia dell'Annunziata ha colto dunque l'occasione di questo 70° anniversario per confermare di voler rimanere a Monte Sole perché "quelli a cui sono stati tolti ingiustamente i giorni in anticipo attendono qualcuno che allunghi la mano e che ci sia un prolungamento". C'è un appello profondo a fare entrare le vittime della guerra nella vita della comunità monastica "quando ci alziamo al mattino per la lode al Signore, quando ci mettiamo in ascolto della sua Parola, quando ci mettiamo di giorno in giorno sotto il segno della carità fraterna". Ma c'è anche l'appello serio a "succhiare" da chi ha abitato la montagna "uno stile di vita robusta, laboriosa, modesta, paga dell'essenziale, retta negli affetti, contenta delle gioie più umili, amante del gratuito, posta sotto il segno della croce e della fiducia in Dio, pronta a tirarsi indietro per unire gli animi e favorire il perdono e la riconciliazione, cercatrice dei doni di Dio per gli altri prima che per se stessa".

A 70 anni dall'eccidio riprende corpo la consapevolezza che "è tempo di milizia incessante per l'amore verso il prossimo", come ricorda il priore citando don Dossetti: perché è vero che nessuno esce indenne dalla guerra ma anche che al popolo di Dio – con scelte d'amore – è data la grazia di sapere trasfigurare la distruzione in una vita nuova.

Alice Sartori



Fuori dall'ombra

Dopo la beatificazione di papa Montini ripercorriamo il suo impegno, specialmente a fianco degli universitari

Il pontificato di Giovanni Battista Montini (1963-1979), papa Paolo VI, si snoda in un periodo critico per l'Italia: la contestazione studentesca e l'autunno caldo del 1969, la legge sul divorzio e la promulgazione dello statuto dei lavoratori, gli anni di piombo, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse.

Figura controversa, da molti dimenticata, incompresa e criticata quella del Montini, beatificato il 19 ottobre scorso da papa Francesco. Ed è così che il Papa definito da più fronti "troppo conservatore per i progressisti e troppo progressista per i conservatori" viene a riscattarsi dal cono d'ombra che la storia gli ha imposto e dalla critica sulle scelte così nette del suo ministero. In particolare, ci concentriamo su due questioni ritenute particolarmente delicate: la contraccezione e il celibato sacerdotale. A proposito della contraccezione, nell'enciclica *Humanae vitae*, si afferma: "La Chiesa condanna come sempre illecito l'uso dei mezzi direttamente contrari alla fecondazione, anche se ispirato da ragioni che possono apparire oneste e serie". Sul valore del celibato sacerdotale, nell'enciclica *Sacerdotalis coelibatus*, si dichiara: "Il celibato sacerdotale, che la Chiesa custodisce da secoli come fulgida gemma, con-



serva tutto il suo valore anche nel nostro tempo, caratterizzato da una profonda trasformazione di mentalità e di strutture". Ma Paolo VI è anche il Papa del dialogo con il mondo (si pensi all'enciclica *Ecclesiam Suam* del 1964 e alla Giornata della pace da lui stesso istituita con lo slogan "Se vuoi la pace, prepara la pace") e del cattolicesimo sociale (emblematica è la *Populorum progressio*, 1967); inoltre, Paolo VI portò a compimento il Concilio Vaticano II e visse i primi anni del post-Concilio.

Giovanni Battista Montini fu attivo nella FUCI, prima da studente nel gruppo FUCI Brescia, poi come assistente del gruppo FUCI Roma e infine, nel 1924, come assistente nazio-

La beatificazione

"Grande Papa, coraggioso cristiano, instancabile apostolo". Con queste tre espressioni papa Francesco ha tratteggiato il ritratto di Paolo VI nell'omelia della Messa di beatificazione celebrata il 19 ottobre in piazza san Pietro, a conclusione del Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia. "Nei confronti di questo grande Papa, di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo – queste le parole del Santo Padre – davanti a Dio oggi non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera e importante: Grazie! Grazie nostro caro e amato papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa!". "Il grande timoniere del Concilio", ha detto il Papa citando il suo diario personale, "ha saputo condurre con saggezza lungimirante – e talvolta in solitudine – il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore". Paolo VI "ha saputo davvero dare a Dio quello che è Dio dedicando tutta la propria vita" a quello che lui definiva un "impegno sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e dilatare sulla terra la missione di Cristo". Tutto ciò, "amando la Chiesa e guidando la Chiesa perché fosse", come scriveva nella sua prima enciclica, *Ecclesia suam*, "madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza".

nale della Federazione. Non è possibile omettere la sua vicinanza agli studenti, che perdurò anche dopo le dimissioni dall'incarico di assistente ecclesiastico.

In *Coscienza Universitaria* così scrive: "L'università è la maggioranza intellettuale! (...) Diciamo subito che attribuiamo a questo tesoro grande valore. Noi che guardiamo l'università da un punto di vista cattolico (...) abbiamo un profondo rispetto e una sincera fiducia nella scienza, nella ricerca spassionata della verità, perché essa, lungi dall'esaurire la nostra sete di vita spirituale, ci beneficia di una smisurata aspirazione all'Infinito". Sempre nella stessa opera, in riferimento al rapporto tra cultura e fede, leggiamo: "Vi è chi giudica la fede un in-



gombro quando si accinge alla spassionata ricerca del vero. (...) Non pensate che una religione che ha per cardine la fede (...) debba averne necessariamente un altro, l'attesa, la ricerca, la passione, la tensione verso questa Verità, e che tutto ciò è figurato nello *studium*? (ardore, desiderio, passione, amore). E che allora il primo precetto della legge evangelica ama Dio con tutta la tua intelligenza è realmente il supremo precetto della vita universitaria?". Anche il tema della critica, che deve essere costruttiva, costituisce motivo di riflessione di Montini: "La critica non è il dissolvimento di ciò che si studia. (...) È e deve essere l'impiego di una verità, di una conoscenza per valutare, per scoprire altre verità, altre conoscenze, ruminare non basta; assimilare, vivificare bisogna. Per la formazione della personalità è necessaria una critica militante".

A tal proposito ancora si legge: "Tocca a noi fare dell'intelligenza un mezzo di unità sociale; tocca a noi rendere la verità tramite della comunione fra gli uomini, tocca a noi difendere l'unità di pensiero. Noi siamo universitari. Noi siamo cristiani. Noi siamo cioè i ricercatori dell'universalità e dell'unità. Noi siamo giovani, e perciò viviamo ciò che pensiamo. Spetta a noi quindi nella scuola e nella vita preparare la società delle intelligenze e la comunione dei Santi".

Questa magistrale lezione può essere ancora oggi attuale nei nostri ambienti universitari? In un momento in cui l'università italiana risulta in gravi difficoltà (ultimi posti nelle statistiche dei Paesi europei), oggi che la ricerca costituisce in Italia una vera emergenza, papa Montini e i suoi scritti hanno ancora qualcosa da dirci?

Vitalba Lo Re

Consigli per la lettura

Quale migliore occasione della recente beatificazione per meglio conoscere la figura e il magistero di Paolo VI? Tra le varie proposte sugli scaffali delle librerie troviamo tre titoli della Libreria editrice vaticana. Il primo è *Paolo VI. Ho visto, ho creduto. Gli anni del pontificato (1963-1978)*, firmato da padre Gianfranco Grieco, capoufficio del Pontificio consiglio per la famiglia.

Gli altri due volumi sono curati da padre Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa pontificia: *Paolo VI. La civiltà dell'amore*, opera antologica che riunisce tutti gli interventi nei quali papa Montini fa riferimento alla "civiltà dell'amore" e ai valori a essa collegati, e *Pregare è bellezza*, opera impreziosita dalle riproduzioni di diverse pagine autografe dello stesso Pontefice.

Molto utile anche l'agile libro di Gian Franco Svidercoschi, giornalista vaticanista e scrittore, che iniziò la sua carriera come inviato dell'Ansa al Concilio Vaticano II e successivamente fu vicedirettore de *L'Osservatore Romano*. Si intitola *Un Papa "sconosciuto"? Paolo VI raccontato da un testimone* ed è edito da Tau.

"Ben venga questa beatificazione, per farci comprendere il senso dell'eredità che Paolo VI ha lasciato", scrive Svidercoschi. Paolo VI – prosegue – ha "aperto un po' tutti i cammini che la Chiesa cattolica ha poi cominciato a percorrere e, ora con il nuovo Papa, continua a percorrere", sottolinea il vaticanista, indicando i richiami tra l'*Evangelii Gaudium* e l'*Evangelii Nuntiandi*. "Ecco perché, anche sotto l'impulso di questa beatificazione, è venuto il momento – conclude – in cui il mondo cattolico, ma non solo, deve mettersi in ascolto della voce di questo grande Papa".

Evitare la rottura

Inaugurato lo Sportello di conciliazione familiare promosso dalle ACLI bolognesi

Un servizio gratuito per conciliare le famiglie e le coppie di genitori in crisi, al fine di preservare la stabilità del nucleo familiare, nell'interesse dei soggetti più deboli, ovvero i figli. È lo Sportello di conciliazione familiare, inaugurato lo scorso 27 novembre alla presenza dell'arcivescovo, card. Carlo Caffarra. Lo sportello è reso possibile dal lavoro di professionisti riuniti nell'Associazione per la conciliazione familiare, che supporta le ACLI in questa attività: avvocati, psicologi, mediatori professionali che collaborano per tentare di arginare il crescente fenomeno delle separazioni.

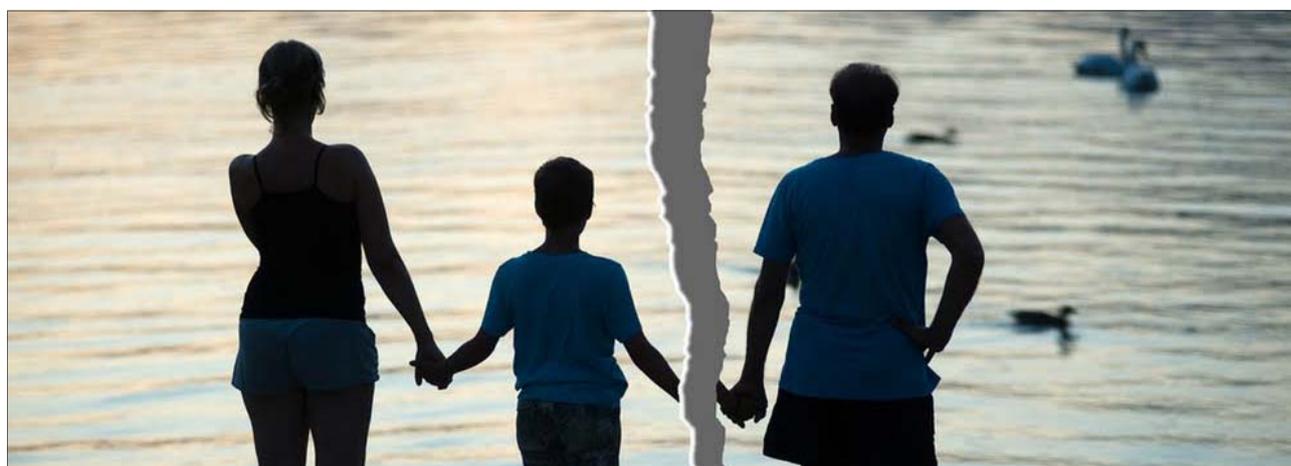
In Italia, secondo i dati dell'Istat, le nuove separazioni sono ogni anno tra 80 e 90 mila, mentre i nuovi divorzi sono mediamente tra i 60 e i 70 mila. I figli minori sono coinvolti nelle crisi familiari in circa il 60% dei casi. Anche in Italia divorziare sta diventando un affare sempre più semplice. L'ultimo intervento legislativo ha garantito alle coppie in crisi la possibilità di separarsi senza più l'intervento del giudice, in certi casi con una semplice dichiarazione davanti al sindaco. Presto dovrebbe arrivare anche il divorzio breve, senza più i tre anni di separazione legale.

Eppure, la realtà quotidiana dimostra che, quando si tratta di crisi familiari, le cose non sono così semplici né indolori. Il divorzio impoverisce la società sul piano economico, crea in-

stabilità sociale e arreca enormi disagi psicologici a tutti gli interessati. Le famiglie e le coppie di genitori sono quasi sempre lasciate sole di fronte a queste difficoltà. I professionisti che incontrano nel momento del conflitto di coppia sono per lo più orientati a cercare la migliore soluzione economica, a guidare la coppia a "divorziare bene", ovvero a condividere l'affidamento dei figli, ma nessuno dice loro che, forse, esistono le possibilità di superare gli ostacoli, con l'aiuto di un conciliatore, che punti in primo luogo sugli elementi che, ancora, uniscono la coppia, non solo sul diritto alla "libertà di divorziare" del singolo, esercitato, quasi sempre, a discapito dei figli.

L'intento è ambizioso: tuttavia è necessario che le famiglie, oggi, vengano nuovamente tutelate sul piano economico e giuridico, valorizzate sul piano culturale, nonché aiutate a affrontare la crisi attraverso un'adeguata formazione alle proprie responsabilità. Presso lo sportello delle ACLI, inoltre, è possibile richiedere colloqui anche con un sacerdote, indicato espressamente dal cardinale, per esporre le problematiche familiari e di coppia. Per prenotare i colloqui gratuiti è sufficiente telefonare alle ACLI (tel. 051.522066, interno 2).

Chiara Pazzaglia
ACLI provinciali di Bologna



Chi parla con i figli?

Al di là dei film e dei luoghi comuni, ascoltiamo chi vive certi "cambiamenti della società"

"Famiglie XL perché allargarsi a volte è meglio": il titolo apre la pagina di un giornale di questi giorni che prende lo spunto dal film *Mio papà*, storia di un "nuovo patrigno". "Aumentare le relazioni arricchisce genitori e figli" è la tesi, riassunta nel sommario del titolo. Non mancano le percentuali: i "nuovi nuclei" sono oggi il 13,4% mentre cinque anni fa erano il 10,7%. I "nuclei classici" sono oggi il 34,1% e cinque anni fa erano il 39,1%.

Segue una serie di commenti di adulti, uomini e donne che hanno vissuto oppure vivono l'esperienza delle separazioni, delle nuove unioni, degli allargamenti. Uomini e donne che ponendosi su questa linea, secondo gli esperti, "intercettano meglio i cambiamenti della società". In chi è ai bordi della strada nasce subito una domanda: "Ma qualcuno ascolta i figli di queste coppie, siano essi bambini, adolescenti, giovani?". È risaputo che non si possono intervistare i piccoli e su temi così delicati non si possono intervistare gli insegnanti delle scuole dell'infanzia, delle scuole elementari, delle scuole medie. È però possibile parlare, *off the record*, con loro e anche con gli educatori delle associazioni che sul territorio camminano con i piccoli e ne raccolgono pensieri, sogni e sofferenze. Dai molti racconti di vita si è quasi costretti a chiedersi e a chiedere se veramente le "famiglie XL" siano luoghi comunque e sempre felici per i figli. Non si dovrebbe dimenticare che i piccoli, in particolari situazioni, hanno pensieri grandi, che raramente esprimono perché non si fidano degli adulti, perché non vogliono interrogarli sulle loro responsabilità, perché non vogliono smentirli.

C'è in loro una sofferenza che spesso sfugge a quanti si ritengono gli intercettatori infallibili dei cambiamenti della società.

E allora tornano le domande: chi parla con i figli che si trovano coinvolti, senza averlo chiesto, in un allargamento della famiglia? Chi parla con loro che sono gli unici testimoni diretti di una ferita e di una frattura? Chi parla con loro per chiedere cosa ne pensano di un genitore che



esce e di un altro che entra nella loro vita? Chi parla con loro per sapere se davvero avere più padri e più madri è nei loro desideri, nei loro sogni?

Le domande si affollano nella mente perché ai bordi della cronaca s'incontrano insegnanti ed educatori che, nel pieno rispetto della privacy, raccontano la fatica di vivere di figli i cui genitori rispondono alla crisi con l'allargamento. Non ci sono giudizi nelle parole dei bambini e dei ragazzi.

Un bimbo milanese di dieci anni, in *Lettere dal domani* di Romano Battaglia, scrive: *"I fiori rossi del mio piccolo giardino sono tutti secati. Allora io sono andato dal fiore più grande e ci o detto: perché siete tutti secati? Allora il fiore che stava per morire ha aperto gli occhi e mi ha detto così: Noi siamo tutti secati perché in questa casa non ci è amore e i fiori senza amore muiono. Anno ragione i fiori del mio giardino perché la mia mamma e il mio babbo non si vogliono bene"*.

Cosa dicono questi "fiori secati"? Cosa dice una letterina, anche se scritta su una carta che il tempo non sbiadisce, rispetto alle affermazioni così sicure di quanti con la "famiglia allargata intercettano meglio i cambiamenti della società"?

Lo si chieda ai bambini, ai ragazzi e anche ai giovani. Non lo si chieda a chi recita una parte in un film. Lo si chieda a chi vive nel proprio cuore le conseguenze di certi "cambiamenti della società". Non ci si meravigli se, il più delle volte, la risposta dei piccoli sarà fatta di silenzio.

Paolo Bustaffa

Un tesoro nascosto

L'oratorio settecentesco di San Filippo Neri, da sede della congregazione a magazzino

Un luogo particolarmente affascinante nel centro di Bologna, ma purtroppo sconosciuto ai più. L'Oratorio di San Filippo Neri nacque come sede bolognese della congregazione, fondata a Roma nel corso del Cinquecento da san Filippo Neri. L'edificio fu eretto nella prima metà del '700 su progetto dell'architetto budiense Alfonso Torreggiani, a seguito del lascito testamentario del nobile bolognese Sebastiano Sighicelli, ricordato da una lapide marmorea attualmente collocata al centro del pavimento della navata. L'inaugurazione ufficiale avvenne il 13 agosto 1733, alla presenza dell'arcivescovo di Bologna, cardinale Prospero Lambertini, futuro Papa Benedetto XIV.

L'edificio, in tipico stile barocco, ospita sculture di Angelo Piò, tra cui la statua di *San Filippo Neri*, collocata sotto la cantoria di destra, e le sculture della *Verginità* e della *Carità*, situate presso l'altare maggiore ai lati del dipinto di Francesco Monti, *Madonna e Bambino in gloria con i Santi Barbara e Filippo Neri*. Altro capolavoro ammirabile presso l'aula dell'Oratorio è il dipinto di Ludovico Carracci, *Esposizione di Cristo coronato di spine al popolo*, collocato presso la controfacciata dell'edificio.

Nel corso dei secoli l'Oratorio fu protagonista di alterne vicende che lo videro trasformato da cappella della congregazione dei filippini a caserma militare e, negli anni più recenti, a magazzino di materiale edile. Nel 1866, a causa della soppressione degli ordini religiosi, l'Oratorio fu chiuso e trasformato in magazzino d'avena per le truppe militari. Fu riaperto come sede della con-

gregazione nel 1907 e tale rimase fino agli anni del secondo conflitto mondiale. Il 29 gennaio 1944, infatti, Bologna subì il più catastrofico attacco aereo che interessò gli edifici monumentali della città, tra cui la biblioteca dell'Archiginnasio, la chiesa di San Giovanni in Monte e lo stesso Oratorio di San Filippo Neri. L'edificio fu colpito da una bomba che distrusse il lato destro dell'aula e che danneggiò gravemente la cupola situata sopra l'altare maggiore. I restauri effettuati nel corso degli anni '50 e '90 vollero porre l'accento su questo episodio drammatico: non fu effettuato un restauro di ripristino, ma la ricostruzione della parete di destra in muratura di mattoni, delle colonne della medesima parete in cemento armato, delle volte e della cupola mediante un'armatura lignea.

Le sorti alterne dell'edificio non finiscono qua. Dal 1955 al 1975 i padri Filippini diedero in affitto l'aula dell'Oratorio come deposito di materiali edili. Infine, nel 1997 la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna divenne proprietaria dell'edificio.

L'Oratorio è ora luogo per attività culturali. Qui sono organizzate conferenze, convegni, concerti e presentazioni di libri, secondo un ricco programma di eventi reperibile sul sito ufficiale della Fondazione del Monte.

L'Oratorio è aperto gratuitamente al pubblico ogni primo weekend del mese dalle 10 alle 19.

Anna Tulliach

Oratorio di
San Filippo Neri
Via Manzoni 5,
Bologna



Il dono e il consumismo

Ormai non si riesce nemmeno più ad aspettare di scartare i regali sotto l'albero

Un tempo si pensava che Babbo Natale visse in Lapponia o in qualche altra località sperduta nei pressi del Polo Nord. Ora, probabilmente, molti bambini pensano che abiti all'Unieuro o all'Apple store. Se posso dargli un consiglio, nel caso non avesse ancora traslocato, non sarebbe una brutta idea: farebbe scorta di regali molto più in fretta, considerando la percentuale di tecnologia presente nelle liste composte dai ragazzini di tutto il mondo. Anzi, ripensandoci, perché bisogna aspettare Natale per avere l'ultimo modello di iPhone? Senza contare che Amazon probabilmente è più conveniente e meno antiquato della slitta di Babbo Natale, e inoltre gli acquisti arriverebbero entro dieci giorni anche a metà luglio.

Da più parti va per la maggiore la sentenza secondo cui "il Natale è diventato consumistico"; magari fosse un problema solo del Natale! In realtà, forse, il consumismo natalizio è l'unico che resiste a ogni pretesa totalizzante. Innanzitutto, se guardiamo in profondità, ci accorgiamo che a esso sottende l'antico, impopolare, dimenticato concetto di dono. La nascita di Gesù è il dono di Dio all'umanità, e laicamente esso è stato tramandato attraverso lo scambio dei regali; che questo sia "incoraggiato" dai volantini dei negozi di tecnologia, che illustrano i loro prodotti in promozione con un cappello di Babbo Natale in testa, non importa. In secondo luogo, come detto prima, il Natale è l'unica occasione dell'anno in cui si è disposti ad attendere per avere qualcosa. Anche in questo caso, i classici "riti" come il calendario dell'Avvento o la lettera a Babbo Natale rappresentano la volontà di



prepararsi e vivere l'attesa, ricordando Maria.

Eppure, è molto sottile il confine fra l'attesa di un dono e la brama del possesso, quest'ultima intesa in senso lato. Stiamo crescendo i nostri figli all'interno di un mondo in cui tutto sembra possibile, alla portata del singolo individuo; un mondo in cui tutto ciò che sfugge alla comprensione viene rifiutato come falso, e tutto ciò che non possiamo avere non è degno di essere cercato. Allora è importante conservare il più a lungo possibile il fascino e il mistero attorno al Natale, mantenendo quella magica notte dentro una "terra di nessuno", in cui lasciar cullare la mente da ciò che è incomprensibile e più grande di noi. Magari, in questo modo, potrà sembrarci persino verosimile la teoria di un ingegnere aerospaziale americano, secondo cui Babbo Natale, per portare i regali a tutti i bambini del mondo in una sola notte, deve viaggiare a circa 8.180.295,55 km/h – con tutte le conseguenze del caso sulle povere renne e sulla dimensione del portabagagli della sua slitta – e che per farlo deve sfruttare una "nuvola relativistica" in modo da dilatare il tempo. E ora provate a dire che la slitta di Babbo Natale è antiquata e che Amazon fornisce un servizio più rapido.

Federico Solini



Gilberto Borghi, Credere con il corpo
EDB, Bologna 2014, pp. 168, €13,00

Da quando i miei figli sono diventati grandi mi capita sempre più spesso durante le liturgie di pensare che il linguaggio e i segni usati siano per lo più incomprensibili per i giovani di oggi. E che risulta sempre più difficile motivare le nuove generazioni a partecipare alla Messa e conseguentemente ad avvicinarsi al Mistero.

Leggere *Crede con il corpo* mi ha dato una nuova chiave di lettura dell'universo giovanile. L'autore, che è anche insegnante di religione alle superiori, ritiene che "una rinnovata cultura cristiana e una società che si avvicini di più al Vangelo non possano partire solo dalla testa". La generazione dei nostri genitori viveva di devozione, la nostra ha voluto capire: ai nostri figli non basta capire, loro vogliono sentirsi coinvolti per intero: spirito, corpo e anima. Scrive Borghi: "È il corpo che, da puro rivestimento fisico dell'anima, deve tornare a diventare la sintesi viva e reale della persona tutta intera". Noi siamo gli unici ad avere un Dio che si è fatto carne, e troppo spesso lo abbiamo dimenticato. Perciò Borghi osserva che le nostre liturgie "colpiscono più la testa, poco il cuore e quasi per nulla il corpo. Ma le persone che vivono queste liturgie, nel quotidiano, sono più colpite dalle emozioni e dalle sensazioni che dalle idee; sentono, più che pensare", e forse dovremmo tenerne conto, se non vogliamo che le nostre liturgie siano un "totalmente altro" rispetto alla vita delle persone, e, in modo naturale, provochino un'autoesclusione dei giovani che non vengono certo a Messa per la forza del precetto.

Francesca Accorsi



LA PETRONIANA VIAGGI PROPONE:

I NOSTRI VIAGGI

MAROCCO – DALL'1 ALL'8 MARZO 2015
TENERIFE – DAL 16 AL 23 MARZO 2015
SICILIA ORIENTALE – DAL 21 AL 28 MARZO 2015
ISRAELE STORICO – DALL'1 ALL'8 APRILE 2015

GITE DI UN GIORNO E WEEK-END

CORRIDOIO VASARIANO – DOMENICA 25 GENNAIO 2015
VICENZA: MOSTRA "LA SERA E I NOTTURNI" – DOMENICA 25 GENNAIO
MILANO, IL CENACOLO DI LEONARDO – DOMENICA 8 FEBBRAIO 2015
PISA E MOSTRA AMEDEO MODIGLIANI – DOMENICA 15 FEBBRAIO 2015
ROMA, Palazzo Madama e Villa Borghese – DAL 7 ALL'8 MARZO 2015
ASSISI E SPELLO – DAL 14 AL 15 MARZO 2015
VILLA MANSI E IL "BORGO DELLE CAMELIE" – DOMENICA 22 MARZO 2015
IL TRENINO DEL BERNINA – DAL 27 AL 29 MARZO 2015

GRANDI VIAGGI

GUATEMALA E HONDURAS – DAL 5 AL 15 FEBBRAIO 2015
ZANZIBAR, L'ISOLA DELLA SPEZIE – DAL 24 FEBBRAIO AL 4 MARZO 2015
CINA, UN... VENTAGLIO DI EMOZIONI – DAL 23 APRILE AL 4 MAGGIO 2015
GIAPPONE – DAL 6 AL 17 MAGGIO 2015

PELLEGRINAGGI

TERRA SANTA con mons. Alberto Di Chio – DAL 28 FEBBRAIO AL 7 MARZO 2015
LOURDES in bus, DOMENICA DELLE PALME – DAL 27 AL 31 MARZO 2015
ISRAELE STORICO-ARCHEOLOGICO – DALL'1 ALL'8 APRILE 2015
GIORDANIA "SPECIAL" – soggiorno sul Mar Morto e notte in campo tendato – DAL 13 AL 20 APRILE 2015

OSTENSIONE DELLA SINDONE A TORINO

10, 23, 28 MAGGIO e 14 GIUGNO 2015

ROMA

Con udienza da papa Francesco
DAL 23 AL 25 FEBBRAIO 2015 e DAL 24 AL 25 MARZO 2015



SETTORE GIOVANI

LE NOTTI

Venerdì 19 dicembre 2014, Ss. Bartolomeo e Gaetano,
strada Maggiore 4, Bologna

Rete Loyola, Azione Cattolica, Movimento Apostolico e Servizio diocesano per la pastorale giovanile invitano i giovani ad "attraversare la notte per arrivare all'alba"

ore 20: cena insieme in via Guerrazzi 14/E (sede Rete Loyola)

ore 21: momento di formazione e divisione in 4 gruppi (coro, preghiera, accoglienza, strada)

ore 22: Adorazione in chiesa per i volontari

ore 23: si aprono le porte della chiesa a tutti fino all'una di notte

Nel 2015 le notti proseguiranno con appuntamento mensile: 20 marzo, 24 aprile, 29 maggio, 12 giugno

ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI

da venerdì 26 a lunedì 29 dicembre

c/o il Seminario arcivescovile di Bologna

tema: "Il Signore ci invita sempre a fare un passo in più"

guida: don Marco Ceccarelli

SETTORE GIOVANI e ACR

Percorso di formazione base per educatori ACR e giovanissimi

realizzato con l'Ufficio catechistico diocesano e il Servizio diocesano per la pastorale giovanile sul tema "Come educare oggi?", presso il Seminario arcivescovile. Interverrà il prof. Pierpaolo Triani

Martedì 13 gennaio 2015 ore 21.00 – INCONTRO

Comunicare il Vangelo ai pre-adolescenti e agli adolescenti (contenuti, stile)

Martedì 20 gennaio 2015 ore 21.00 – LABORATORIO

Mettere in pratica una comunicazione del Vangelo

Martedì 27 gennaio 2015 – INCONTRO

L'educatore comunica il Vangelo ai pre-adolescenti e agli adolescenti (le sfide oggi per l'educatore)

Giornata della Pace

Sabato 24 gennaio 2015

parrocchia di Sant'Andrea della Barca

La giornata sarà suddivisa in pomeriggio (con l'ACR) e serata (veglia con Giovanissimi)

ore 15.00: accoglienza per tutti presso il centro sportivo Barca in via Raffaello Sanzio 6

ore 15.30: divisione in fanciulli elementari e ragazzi medie. Sono invitati anche i genitori per un incontro presso la parrocchia di Sant'Andrea della Barca

ore 19.00: preghiera conclusiva presso la parrocchia di Sant'Andrea della Barca, insieme ai genitori

ore 19.30: veglia giovanissimi/giovani

UNITARIO

Consiglio diocesano

Mercoledì 14 gennaio 2015

Giornata per la vita

Domenica 1 febbraio 2015

Sabato 31 gennaio pellegrinaggio diocesano a San Luca

Esercizi spirituali unitari

13-15 febbraio 2015

c/o Cenacolo Mariano di Borgonuovo

predicatore: don Roberto Macciantelli



sommario

Editoriale - L'AC per cristiani "che conoscono il sapore della Pasqua" <i>Donatella Broccoli Conti</i>	2
Educazione - Creare relazioni autentiche <i>Francesco Rossi</i>	4
Finestra sulla Parola - "Andò verso di loro" <i>Don Roberto Macciantelli</i>	6
Esercizi spirituali - Un valore anche per l'oggi <i>Don Ruggero Nuvoli</i>	7
Laboratorio formazione - Vita...da laici <i>Sabrina Ballini, Fulvia Lauri, don Davide Baraldi</i>	8
Vita dell'associazione - Un impegno per tutti <i>Riccardo Magliozzi</i>	10
Vita delle parrocchie - In cammino dopo il terremoto <i>Riccardo Magliozzi</i>	11
Chiesa in uscita - "Protagonisti" in parrocchia e nel mondo <i>Martina Caroli</i>	12
Monte Sole - La Chiesa bolognese e il filo della memoria <i>Alice Sartori</i>	14
Paolo VI - Fuori dall'ombra <i>Vitalba Lo Re</i>	16
Famiglia - Evitare la rottura <i>Chiara Pazzaglia</i>	18
Famiglia - Chi parla con i figli? <i>Paolo Bustaffa</i>	19
Arte a Bologna - Un tesoro nascosto <i>Anna Tulliach</i>	20
Natale - Il dono e il consumismo <i>Federico Solini</i>	21
Cultura <i>Anna Tulliach, Giulia Silvestri, Francesca Accorsi</i>	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Donatella Broccoli

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Giovanni Magagni, Riccardo Magliozzi, Giulia Montanari, Alice Sartori, Giulia Silvestri, Federico Solini, Anna Tulliach, Lucia Vespe

HANNO COLLABORATO: Francesca Accorsi, Sabrina Ballini, don Davide Baraldi, Paolo Bustaffa, Martina Caroli, Fulvia Lauri, Vitalba Lo Re, don Roberto Macciantelli, don Ruggero Nuvoli, Chiara Pazzaglia, Alice Sartori

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LV | Bimestrale
n. 6 | Novembre - Dicembre 2014
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 9 dicembre 2014

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD srl
via della Salute, 20 | 40132 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418